

**ARCHEOLOGIA.** Sorprendente ritrovamento durante la ricognizione sul monumento funebre in previsione del restauro

# L'ARCA DI MASTINO II SVELA UN SEGRETO

Scheletri nella stanza ipogea: potrebbe trattarsi dei resti della moglie Taddea da Carrara o del figlio Cangrande II. I teschi individuati sono quattro. Altre ossa nelle tombe minori

Maria Vittoria Adami

E se fosse Taddea da Carrara, moglie di Mastino II, promotrice in via della Pietà Vecchia di un ospizio per trovatielli? Oppure Cangrande II, suo figlio, seppur ucciso dal fratello Canisignorio? O se fossero, ipotesi meno suggestiva ma non meno curiosa, dei cadaveri sepolti lì in epoche successive? C'è un alone di mistero che suscita domande affascinanti dietro il ritrovamento di diversi scheletri nella stanza ipogea sotto l'area di Mastino II, incorniciata dallo splendido recinto gotico all'angolo di via Santa Maria Antica, nel cuore storico di Verona.

Sono almeno quattro i teschi trovati sepolti nel sedime della stanza funeraria, lungo le pareti laterali, ma potrebbero essere di più. È verosimile che si possa trattare dei familiari degli Scaligeri o dei discendenti. Tenterà di scoprirlo la Soprintendenza che presto condurrà uno studio integrato archeologico e antropologico per capire di chi siano, rinascendo a starli e a stabilire se siano di donna o di uomo. E potrà farlo grazie al rilevo digitale e tridimensionale donato al Comune dal Rotary club Verona, presieduto da Renzo Nicolaci.

La documentazione è stata elaborata con moderne tecniche dall'equipe di Sandro Parrinello, del dipartimento di ingegneria e architettura dell'università di Pavia, attraverso telescanner e picocentimetri dritti con i quali il complesso dell'Arca di Mastino II è stato passato «ai raggi X». Ne sono uscite non solo i rilevi in tre dimensioni (poi stampati in un modellino portato ieri in



Sandro Parrinello con il modello dell'Arca di Mastino II

municipio), ma anche un'anamnesi sullo stato di salute dell'area.

Ed è stato proprio durante l'attività di ricognizione morfologica del monumento e di diagnostica sul suo punto di degrado, che l'attenzione è caduta su quella stanza sotterranea aperta solo una volta nel 1963, ma poi richiusa dopo uno sguardo sommario: si ipotizzava che vi fossero degli scheletri, ma poi non si andò a fondo. Questa volta, invece, l'occhio attento dei ricercatori ha consentito di individuare molte ossa nel sedime del terreno, almeno quattro teschi. Scoprirà a chi appartengono l'archeologa della soprintendenza Biella Bruna che, sotto le direttive del sovrintendente Vincenzo Tiné, aprirà la strada al primo studio archeologico sulle Arche Scaligere. I misteri da sciogliere sono molti e la meraviglia della scoperta tinge

di entusiasmo questa nuova ricerca, illustrata ieri a palazzo Barbieri, dall'assessore Francesca Toffoli, delegata ai Rapporti Unesco, e dal direttore dell'ufficio comunale Unesco, Ettore Nagione, con Tiné, Parrinello, Nicolai e l'architetto comunale all'edilizia monumentale, Viviana Taggetto.

«Non abbiamo mai guardato al sito delle Arche dal punto di vista archeologico (anziché monumentale), questa è la prima volta e integriamo gli studi con analisi antropologiche», spiega Tiné. «Questa ricerca digitale è spettacolare. Gli scheletri potrebbero essere di Scaligeri o di discendenti e abbiano persone in grado di capire chi siano».

Del complesso delle Arche Scaligere solo lo scheletro dell'Area di Cangrande, aperto nel 2004, è stato accertato. Quella di Canisignorio non è mai stata aperta e quella di



L'Arca è al centro di un video che analizza la situazione di degrado

Mastino fu sepolta nel 1300, ma lo scheletro era polverizzato. Sono state poi trovate altre ossa nelle tombe minori. Ma questo studio, oltre a dare il via alla ricerca sulla stanza ipogea, intervento curato dalla direzione Edilizia monumentale e dei Musei del Comune che inizierà entro l'anno, getta le basi anche per l'apertura dell'Area di Mastino II e per il restauro completo del monumento che richiederà un milione di euro, prevede Taggetto.

I rilievi di Parrinello sono iniziati in autunno con metodologie integrate per ricostruire in digitale particolari di scritte e di aree di degrado del monumento, ma anche dei bassorilievi e delle sculture per le quali è stata fatta una diagnostica e definita la «patologia». Ora se ne comprende tutta la morfologia nel dettaglio e gli elaborati tecnici, i disegni, i modelli tridimensionali

nali potranno essere utilizzati per qualsiasi progetto di conservazione, ma anche come strumento di conoscenza.

«È un duplicato in digitale del monumento che lo racconta attraverso altri canali e che può avere ben altra visibilità», spiega Parrinello che da questo studio ha tratto anche un videogioco con personaggi interagiscono nello spazio tridimensionale dell'area e pongono quesiti a chi gioca.

Con questo studio, dunque, si apre «una nuova vita per l'Arca», come auspica Brunella Bruno che procederà con una indagine stratigrafica del sedime della stanza e anche dell'Area, una volta aperta. È un dono eccezionale alla città: «Volevamo fare qualcosa di socialmente utile», aggiunge Nicolai, orgoglioso, da透scano, «di questo servizio che ci avvicina a Dante, ospite degli Scaligeri, nel suo anniversario».



L'Arca di Mastino II nel cuore storico di Verona. N. CAVALLI-VÖLKL

## Il personaggio

### Portò la Signoria scaligera all'apice della sua potenza

L'Arca di Mastino II (1308-1351), successore di Cangrande (1291-1329), è un monumento funebre che ospita le spoglie di chi portò la Signoria scaligera all'apice della sua potenza: il suo dominio si estese su gran parte del Veneto, Brescia, Parma e Lucca. Ciò ebbe riflessi anche sul cimitero di famiglia, il cui completamento fu affidato, sotto il suo governo, al «Maestro delle Arche Scaligere» e portò il sito all'aspetto attuale. Lapidi e sculture imparavano l'arca di Cangrande e affievolirono il ricordo in ferro ornato da statue iniziarono il monumento funebre dello stesso Mastino II, dal 1345, quando egli era ancora in vita. Nel complesso delle Arche Scaligere, tra via Santa Maria Antica e via Arche, oltre all'Arca di Mastino II, vi sono quelli di Cangrande I (posta sopra il portale della chiesa di Santa Maria Antica) e Canisignorio (1340-1375), e le tombe di altri esponenti della dinastia. Il primo a scegliere questo luogo per la sua sepoltura fu Mastino II della Scala, morto nel 1277. Del suo monumento funebre rimane oggi il solo sarcofago. Agli inizi del 300 trovavano poi sepoltura Alberto I (morto nel 1301), Bartolomeo I (1304) e Alberto I (1311). I loro semplici sepolcri sono allineati al muro esterno della chiesa. Quella di Mastino II si può considerare uno dei massimi capolavori del Gotico del XIV secolo. È un monumento a baldacchino in marmo policromo, con due livelli coperti da un padiglione su archi eguali trilobati, e i loro volti poggianti su quattro colonne, che si ripetono nel livello inferiore. Spicca per l'altezza di 17 metri e per il prezioso apparato decorativo, che conserva elementi del repertorio romanico-bizantino: con formelle e fasce modanate, bassorilievi, gruppi scultorei, edicole e superfici pittoriche. Di nota, infine, il sarcofago in marmo nei cui quadranti sono scolpite scene religiose e quattro angeli vegliano il defunto. M.V.A.